

obiettivo primario di uno Stato di diritto che voglia perseguire sulla strada del progresso.

In ordine alla generale problematica relativa al fenomeno della pedofilia, occorre in primo luogo ricordare che fin dal 1996, da parte del dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata avviata una vasta azione di coordinamento dei servizi sociali e delle organizzazioni del volontariato, volta a combattere il maltrattamento e l'abuso sui minori.

Nel settembre 1997 è stata effettuata una proficua campagna di promozione dei diritti dell'infanzia, articolata in opuscoli differenziati per età dei bambini, in cui è stato affrontato il problema del maltrattamento e della pedofilia. È opportuno perciò ricordare tutti i provvedimenti di natura legislativa ed amministrativa che, in tale settore, il Governo ha portato a compimento in questa legislatura. Per quanto riguarda i primi, si ricordano la legge 28 agosto 1997, n. 285 (« Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza »), che ha previsto interventi specifici per la prevenzione e la cura delle persone vittime di violenza, abuso e maltrattamento; la legge 23 dicembre 1997, n. 451 (« Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'osservatorio nazionale per l'infanzia »); la legge 3 agosto 1998, n. 269 (« Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale a danno dei minori »).

Con decreto ministeriale del 20 gennaio 1999 è stato istituito presso il dipartimento degli affari sociali il comitato di coordinamento delle attività svolte da tutte le pubbliche amministrazioni, relative alla prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale.

Il 2 giugno 2000 è stato approvato dal Consiglio dei ministri il Piano nazionale di azione per l'infanzia e l'adolescenza relativo al biennio 2000-2001, previsto dalla legge n. 451 del 1997 e presentato dal ministro per la solidarietà sociale. Nel

documento sono contenuti gli impegni concreti che il Governo intende perseguire a tutela di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale.

Il 15 settembre 2000 è stato approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge recante « Istituzione del difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza », che è un ulteriore strumento a tutela delle persone in età minore.

Infine, la legge 8 novembre 2000, n. 328, legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, alla lettera c) del comma 2 dell'articolo 22, prevede interventi di sostegno per i minori in situazioni di disagio e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

In ordine poi ai mezzi e agli strumenti posti in essere per contrastare questo triste fenomeno, rimando a quanto dichiarato dal ministro della giustizia e dal ministro dell'interno i quali, presso la Commissione parlamentare per l'infanzia, in più occasioni hanno fornito un quadro dettagliato delle iniziative intraprese al riguardo.

Occorre comunque rilevare che la gravità dei fatti connessi alla pedopornografia si associa, com'è del resto noto, alle complesse problematiche relative all'utilizzo della rete Internet. Su questo specifico tema comunque sono in fase di svolgimento e di elaborazione tutta una serie di iniziative anche a livello europeo ed internazionale. Esiste, ad esempio, un Piano triennale di azione comunitaria per promuovere l'uso sicuro di Internet che si articola attraverso tre diversi interventi che prevedono la creazione di un ambiente sicuro attraverso sia una rete europea intesa a limitare la circolazione del materiale illegale, sia la redazione di un codice etico di autoregolamentazione; lo sviluppo di sistemi di filtraggio, l'azione di sensibilizzazione degli utenti ed una serie di attività intese ad affrontare questioni giuridiche relative ad Internet e finalizzate all'armonizzazione del diritto comunitario con quello dei paesi extracomunitari.

A livello mondiale, inoltre, tutti i paesi che partecipano all'OCSE stanno appro-

fondendo alcuni rilevanti problemi, tra i quali si possono ricordare due punti essenziali: la necessità di definire in modo chiaro i concetti base quali le infrastrutture, i servizi, la tipologia della comunicazione ed i soggetti coinvolti, nonché l'adozione di codici di autoregolamentazione e di strumenti tecnici necessari per procedere al filtraggio e alla graduatoria dell'informazione, attraverso un uso di *password* successive che permettono di accedere prima della diffusione ai contenuti veri di quella che sarà l'informazione trasmessa su Internet. A ciò si aggiunge il coordinamento delle varie legislazioni nazionali in tema di individuazione (perché questo è il problema) dell'autore del reato, della sua localizzazione territoriale — perché spesso costoro hanno siti all'estero — di prova del reato, della territorialità del crimine ed infine di efficacia e di esemplarità della pena.

Pertanto, allo scopo di regolamentare la materia, è stato presentato dal Governo un provvedimento (atto Senato n. 4594) concernente la disciplina dell'utilizzazione di nomi per l'identificazione di domini Internet e di servizi in rete, attualmente all'esame della Commissione giustizia, che intende assicurare la possibilità di registrare in rete dei nomi a dominio stabilendo tuttavia delle modalità di registrazione e delle garanzie a tutela di tutti, in modo da eliminare comportamenti illegali e fissare alcune regole essenziali in adesione all'orientamento di rendere la normativa vigente meglio applicabile alle nuove tecnologie.

Sul fronte specifico della lotta contro la pornografia infantile legata ad Internet in prospettiva internazionale, si ricorda peraltro che il Consiglio dell'Unione europea ha adottato il 29 maggio 2000 la prima decisione (*ex* articolo 34, comma 2, del Trattato dell'Unione europea) in materia di cooperazione penale. È stata incoraggiata la più ampia cooperazione possibile per agevolare l'accertamento e la repressione delle suindicate tipologie di reato sulla rete Internet anche attraverso l'istituzione di punti di contatto operativi ventiquattr'ore su ventiquattro.

L'Italia ha già costituito per un'analogha iniziativa in ambito G8 il proprio punto di contatto presso il Ministero dell'interno con il compito di scambiare le informazioni utili e di intensificare i contatti con gli organismi operanti degli Stati membri. Il Governo, in vista della prossima riunione del G8 prevista per il luglio del 2001, ha proposto un incontro dei ministri dell'interno e della giustizia degli otto paesi membri al fine di approfondire anche gli aspetti relativi ai crimini tecnologici e alla tratta degli essere umani, ivi compresa quella che vede coinvolti i minori. Tale impegno seguirà di pochi mesi quello della Conferenza mondiale sul crimine organizzato che si terrà a Palermo dall'11 al 15 dicembre prossimo nel corso della quale verrà sottoscritto uno specifico protocollo aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico di persone, soprattutto di donne e di bambini.

Per quanto riguarda l'azione posta in essere dal Ministero dell'interno per contrastare il fenomeno della pedofilia sulla rete Internet, si ritiene utile evidenziare che l'attività infoinvestigativa del servizio di polizia postale e delle comunicazioni si è mossa principalmente su due direttrici, che si è ritenuto possano portare i migliori risultati operativi: sensibilizzazione dei cittadini, enti e associazioni, al fine di fornire informazioni e ogni notizia concernente lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori nell'ambito del settore informatico, incremento dell'attività di monitoraggio dei servizi offerti dalla rete Internet, pagine *web*, *news group*, Internet relay e *chat*, principalmente di quelli abitualmente utilizzati per la divulgazione di immagini pedopornografiche, l'adescamento di minori, l'offerta di viaggi « particolari ».

Il continuo monitoraggio del *web* ha permesso di individuare un copioso numero di siti a carattere pedopornografico che sono censiti e catalogati in un « data-base » costituito presso il suddetto servizio.

Parimenti vengono monitorati i canali *chat*, *bbs* e *news group* procedendo, qualora si evidenzino condotte delittuose commesse in tali spazi virtuali, all'individuazione dei responsabili.

Come è noto, le possibilità tecniche e giuridiche di oscuramento dei siti a contenuto pedopornografico, all'origine o presso la società titolare del *server*, esulano attualmente dall'autonoma iniziativa degli organi giudiziari e di polizia nazionale e, pertanto, l'unica attività di contrasto può essere sviluppata attraverso i canali della collaborazione internazionale per richiedere l'intervento degli omologhi organismi dei paesi interessati.

Tengo, perciò, a sottolineare, che al termine della Conferenza di Vienna, sul tema della lotta alla pornografia infantile sulla rete Internet, organizzata dall'Unione europea e svoltasi nel settembre dello scorso anno, è stato approvato, all'unanimità, un documento che invita i Governi dei paesi partecipanti: a intensificare la reciproca assistenza giudiziaria; a favorire la creazione di unità investigative specializzate, sviluppando i programmi di aggiornamento e gli incontri tra gli investigatori dei paesi partecipanti; a creare reti di contatto costantemente operative nell'arco delle ventiquattr'ore, sull'esempio di quella già attuata dal sottogruppo del G8; a promuovere la costituzione di un'unica banca dati internazionali; a incentivare, con specifico riferimento alla protezione dei minori, la fattiva cooperazione dei *provider* nell'attività di oscuramento dei siti Internet nonché degli altri circuiti di comunicazione telematica attraverso i quali viene favorita la circolazione e la pubblicità del materiale pornografico; a promuovere la collaborazione con organizzazioni non governative o intergovernative per l'adozione di iniziative di prevenzione nonché di sostegno ai minori vittime di simili reati.

Un'altra rilevante iniziativa a tutela dei minori è costituita dalla realizzazione del sito Internet (gestito a livello centrale dall'apposita sezione minori del servizio anticrimine del dipartimento di pubblica sicurezza) per i bambini scomparsi, stru-

mento di straordinaria valenza operativa per la risoluzione di numerosi casi complessi e delicati, attivo dal 15 marzo scorso. Il progetto, già attuato in altri paesi, prevede l'inserimento nel sito italiano della descrizione dell'episodio di scomparsa, della riproduzione fotografica del minore, il cui volto può essere attualizzato mediante apposito *software* al fine di ricostruire le sembianze del viso dello scomparso a distanza di anni e di ogni altra notizia utile al ritrovamento.

Il complesso delle misure e delle iniziative fin qui descritte evidenzia (assieme alle attività di sensibilizzazione degli organismi giudiziari e di polizia che i ministri competenti stanno compiendo per contrastare più efficacemente il fenomeno) l'attenzione che il Governo ha prestato e sta prestando al tema. Gli uffici del Ministero della giustizia stanno inoltre procedendo ad un ulteriore approfondimento di tipo normativo, che dovrà tenere conto della sperimentazione avutasi nel campo e delle varie proposte formulate, onde valutare l'opportunità di introdurre nella legislazione vigente norme migliorative, tra le quali in specie quelle connesse alla protezione delle vittime di reati di violenza sessuale.

Per ciò che concerne, poi, le risorse indicate dalla legge n. 285 del 1997, il disegno di legge finanziaria per l'anno 2001 prevede all'articolo 50, comma 14, che i comuni sono autorizzati a disporre sui fondi assegnati anticipazioni fino al 40 per cento del costo dei singoli interventi attuati in convenzione con terzi. Lo stesso articolo 50, al comma 13, prevede che per l'anno 2001 è attribuita una somma di 20 miliardi di lire ad incremento della quota prevista dall'articolo 17, comma 2, della legge 3 agosto 1998, n. 269, per il finanziamento di specifici programmi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime dei reati ivi previsti (prostituzione minorile, pornografia minorile, detenzione di materiale pornografico, iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile).

Va infine segnalato da parte del Governo un vasto impegno di formazione

interdisciplinare per insegnanti, operatori sociali, sanitari e giudiziari, coordinato dal Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Inoltre, occorre ricordare un'ampia campagna di sostegno per i genitori promossa dal dipartimento degli affari sociali e dal Centro nazionale di documentazione; il rafforzamento della vigilanza dei luoghi più frequentati dai bambini da parte delle forze di polizia in collaborazione con gli enti locali ed il volontariato; la creazione di punti di ascolto e di consulenza per i genitori ed i bambini in ogni scuola, che valorizzino le professionalità esistenti ed integrandole nel futuro con professionalità specificamente selezionate da parte delle istituzioni scolastiche; infine, un più puntuale coordinamento delle azioni delle pubbliche amministrazioni in materia da parte delle prefetture.

Per quanto riguarda, infine, l'improvviso disimpegno dichiarato dal presidente del telefono Arcobaleno, non si hanno ulteriori notizie da fornire, sebbene, da quanto sopra illustrato, l'attività governativa svolta sembra potersi considerare adeguata ai profili internazionali e transnazionali del crimine in oggetto. Il Governo ha nelle sue priorità la tutela dei minori, fortemente sostenuta dal Presidente del Consiglio stesso in varie occasioni in Parlamento, e su questa delicata problematica ogni contributo è auspicabile per combattere tale deprecabilissimo fenomeno.

Il complesso delle iniziative nazionali, continentali ed internazionali, già intraprese, direttamente o congiuntamente ad altri Governi ed organismi transnazionali, dal Governo italiano è tale da dimostrare che, non di recente, ma almeno dall'avvento del Governo di centrosinistra (1996), l'impegno ai vari livelli socio-educativi, investigativi e giudiziari è stato ed è svolto con significativi e perspicaci mezzi per promuovere una cultura di grande rispetto dei minori, che costituiscono il futuro del mondo, e per garantirne una crescita sana in un pluralismo culturale sempre rispettoso della dignità umana e degli inviolabili diritti dell'uomo.

Questo complesso di iniziative, assunte e svolte in questo spirito, indica chiaramente che le dichiarazioni dei ministri, alle quali si fa cenno nell'interpellanza, non possono non essere in consonanza con la giusta visione e dimensione del fenomeno. Si tenga conto anche delle audizioni dei ministri Turco e Bianco svolte presso la Commissione parlamentare per l'infanzia rispettivamente il 27 settembre e il 26 ottobre e il 25 ottobre. Quanto agli altri interventi dei ministri, essi avevano causa in una non felice asserzione di un procuratore della Repubblica e non toccavano i contenuti oggettivi della questione.

Non si intende assolutamente minimizzare e non si è inteso farlo; d'altro canto è doveroso allertare senza allarmare, perché molti gravi problemi si superano con l'impegno concreto, costante, puntuale, attivo e generoso piuttosto che con allarmi verbali, che potrebbero nel caso dei minori suscitare anche crescite psicologicamente non serene.

A fenomeni gravi e complessi occorre rispondere con decisione, fermezza, alacrità ma senza allarmi spropositati che possono conseguire anche effetti contrari a quelli che con buona intenzione si intendono realizzare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bono ha facoltà di replicare.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario Cananzi per essersi sottoposto all'improbabile fatica di leggere una lunga e articolata risposta, che però mi crea qualche problema nella replica in ordine agli aggettivi da usare. Infatti, se mi dovessi definire semplicemente insoddisfatto, non renderei pienamente l'idea di quello che, in effetti, è il mio stato d'animo attuale.

Dalla risposta, mi dispiace dirlo signor sottosegretario, emerge un sostanziale tentativo di affermazioni apodittiche, che dovrebbero servire a dare contenuto all'inesistente o scarsissima attività svolta fino a questo momento in materia di lotta alla pedofilia e, più in generale, di tutela

dell'infanzia. Nei pochi minuti che ho a disposizione per la replica, mi permetterò di dirle perché affermo tutto ciò: per non incorrere nello stesso errore che lei ha compiuto di svolgere affermazioni apodittiche non dimostrabili.

La prima questione che intendo sollevare riguarda il fatto che la risposta all'interpellanza urgente glissa sull'aspetto fondamentale della stessa: esprimere un giudizio sulle ragioni che avevano spinto i ministri Turco e Bianco, in due diverse occasioni ravvicinate nel tempo e, ufficialmente in sede di audizione presso la Commissione parlamentare per l'infanzia, come lei ha ricordato poc'anzi, a minimizzare il fenomeno della pedofilia nel nostro paese. Nella sua risposta, lei non ha solo affermato apoditticamente che non è vero che vi era stato un tentativo di minimizzazione, ma ha aggiunto qualcosa che mi preoccupa: l'esigenza di non diffondere allarme. Le cosiddette *lobby* pedofile, che ovviamente non sono riconducibili al mondo politico in quanto tale, ma esistono e sono presenti nel mondo — e la loro esistenza è dimostrata da fatti estremamente inquietanti, come, ad esempio, le recenti vicende che hanno interessato il Belgio —, trovano terreno di coltura soprattutto nel silenzio e nella minimizzazione dei fatti legati alla pedofilia.

La dichiarazione resa dal ministro dell'interno in una Commissione parlamentare che la pedofilia non interessa tanto l'infanzia nazionale, ma è un fenomeno estero denota già un livello di cinismo inaccettabile, perché la pedofilia non può essere ricondotta a questioni di carattere nazionale: si fa la guerra alla pedofilia ovunque essa si trovi, tant'è che abbiamo approvato delle leggi per contrastare i viaggi sessuali all'estero. Già l'affermazione in sé è deprecabile, ma essa è grave anche perché misconosce il livello di diffusione di un fenomeno che, attraverso l'uso non corretto di Internet, sta diventando estremamente esteso e pericoloso.

Se si parte dalla considerazione che ogni tentativo di minimizzazione può arrecare un danno e far abbassare il livello di guardia, che su questo fronte va tenuto

sempre alto, specie in riferimento alla mancanza, tuttora riscontrabile, di strumenti idonei ad esercitare in pieno un'azione di contrasto, l'insoddisfazione è molto più che tale: è scoramento, è prendere atto che a livello governativo, al di là della legittima difesa d'ufficio di un collega che può anche avere avuto un momento di distrazione o essere incorso in un errore di valutazione, si manifesta una tendenza culturale a contenere in qualche modo gli effetti di un fenomeno, che invece va affrontato senza avere riguardo per gli aspetti di contorno, ma andando dritto al cuore del problema, che va affrontato con grande decisione.

Il fatto che vi sia un atteggiamento culturale preoccupante, che io stigmatizzo, si deduce da altri aspetti della risposta ed in primo luogo dal fatto di non aver voluto collegare in alcun modo la dichiarazione di cessazione di attività dell'associazione telefono Arcobaleno di padre Fortunato Di Noto ai tentativi di minimizzazione. Non sosterrò — sarebbe pretestuoso farlo — che la benemerita associazione ha cessato la sua attività perché alcuni ministri hanno reso dichiarazioni inopportune, ma ritengo non conforme alla reale volontà di accertamento dei fatti, e quindi al clima che oggi il paese sta vivendo su questo aspetto della sua vicenda sociale, il fatto che il Governo non si sia espresso sulle valutazioni, che pure sono pubbliche, di padre Fortunato Di Noto, il quale ha rinunciato ad esercitare la sua azione di contrasto alla pedofilia, tra l'altro benemerita, perché l'associazione telefono Arcobaleno ha individuato e denunciato oltre 24 mila siti pedofili esistenti in Internet ed ha depositato gli atti presso le Commissioni di questo Parlamento.

Considero estremamente grave e sintomatico di un atteggiamento di voluta prosecuzione nell'operazione di normalizzazione che non si voglia prendere atto che padre Fortunato Di Noto ha fatto quelle dichiarazioni ed ha deciso di rinunciare alla sua attività avendo affermato pubblicamente di aver constatato un

tentativo crescente di normalizzazione nel paese, a tutti i livelli, per stendere un velo di silenzio sui fatti della pedofilia.

Ma in alcuni punti della risposta del Governo ho avvertito la difficoltà di percepire l'effettiva pericolosità del fenomeno. Mi riferisco ai riferimenti — per la verità piuttosto enfatici — alle iniziative per contrastare la pedofilia in Internet tradotte in un piano comunitario triennale...

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ma non solo in questo!

NICOLA BONO. Sto facendo un elenco, non sono un sacco che si svuota tutto in una volta: mi dia il tempo! Per il momento stavo criticando questo aspetto.

I tre anni servono per armonizzare il diritto comunitario ma — ecco l'arretratezza culturale che io denuncio — Internet è una finestra sul mondo e rischia di diventare sempre di più un *far west* senza alcuna legge, dove un sito pedofilo localizzato in qualunque parte del pianeta produce i suoi effetti devastanti ovunque, senza che vi sia alcuna possibilità di ostacolarlo. Anche quando dovessimo accettare — e io non lo accetto per principio — che occorrono tre anni per armonizzare il diritto comunitario su una questione del genere, non avremmo concluso nulla perché basterebbe creare siti pedofili fuori dalla Comunità europea e saremmo di nuovo permeabili all'aggressione pedofila attraverso Internet.

Il sottosegretario nella sua risposta ha fatto riferimento anche all'atto Senato n. 4544 che regola Internet. Ma a cosa serve? Anche in questo caso devo fare una critica identica a quella sull'armonizzazione comunitaria: la legge n. 285 potrebbe già fornire un validissimo aiuto nel contrasto della pedofilia attraverso Internet ma, trattandosi di una legge approvata dal Parlamento italiano, essa ha vigore solo all'interno dei confini dell'Italia e non serve nella lotta contro Internet che è transnazionale per definizione. Ricordo anche che il 25 maggio 2000 il

Consiglio dell'Unione europea ha adottato la prima decisione in materia di cooperazione penale su Internet, ma si tratta di una decisione inadeguata perché il problema non è quello di trovare modi e forme per cooperare, bensì quello di individuare strumenti cogenti per intervenire.

Il rappresentante del Governo nella sua risposta ha anche ricordato che, udite, udite, vorrei dire...

PRESIDENTE. O rustici!

NICOLA BONO. ...nel luglio 2001 nell'ambito del G8 verrà avanzata una proposta del Governo in materia. Purtroppo si tratta sempre di un limitato numero di soggetti istituzionali e di tempi eccessivamente lunghi.

Signor sottosegretario Cananzi, ha idea di quanti bambini, mentre stiamo parlando, possano essere vittime delle attenzioni perniciose di questi criminali che scaricano le loro devianze sui più deboli e sui più indifesi? Come possiamo rimanere in attesa del 2001 per cominciare a discutere con i G8 su una ipotesi del genere (*Commenti del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri onorevole Cananzi*)? È veramente demenziale! Ma ancor più grave è la conclusione della risposta del Governo che, ammettendo quale unico mezzo di contrasto alla pedofilia attraverso Internet la collaborazione tra gli Stati, ha detto che è stato attivato un monitoraggio. Il Parlamento italiano nel marzo 1998 ha approvato quasi all'unanimità una risoluzione parlamentare, di cui ho avuto l'onore di essere primo firmatario e proponente, che è stata sottoscritta da oltre 140 deputati, con cui si impegnava il Governo entro tempi brevissimi a farsi parte diligente per la definizione di una disciplina che regolamentasse l'uso controllato di Internet ed assicurasse gli obiettivi da lei indicati nella risposta: ovvero individuare i responsabili dei siti criminali, oscurarli immediatamente, perseguirli penalmente e, in primo luogo, metterli in condizione di non agire in

attesa degli effetti delle azioni di investimento e degli organi giudiziari.

Signor sottosegretario, oltre alla verifica sui comportamenti criticabili dei due ministri e alla valutazione del perché un'associazione come il telefono Arcobaleno abbia cessato la sua attività ed il suo presidente abbia rinunciato ad un'azione alla quale ha dedicato gran parte della sua vita (peraltro, con profitto) le chiedo che cosa voglia fare il Governo in ordine all'attuazione di una risoluzione che la Camera ha solennemente approvato e che è vincolante.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le ho già detto tutto quello che si fa, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Signor sottosegretario, tutto quello che si fa è assolutamente insufficiente ed inutile. L'unica iniziativa utile consisterebbe nel convocare — oppure assumerne la paternità — una conferenza internazionale, in cui riunire i 138 Stati del pianeta e porre loro tale problema. Non è normale, né corretto, che vi sia stata una relativa facilità (che da un lato trovo doverosa, dall'altro pernicioso) nell'arrivare alla definizione di una normativa di tutela del consumatore di Internet (come se gli affari fossero più importanti della vita, della dignità, della salute e dell'equilibrio mentale dei bambini), mentre da anni si incontrano difficoltà a trovare la medesima tensione ideale e la medesima volontà per regolamentare l'uso di Internet, che rischia di essere un luogo selvaggio di prevaricazioni e di offese continue alla dignità dei bambini.

Per i motivi espressi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario e denuncio da parte del Governo un atteggiamento culturalmente arretrato e, soprattutto, di assoluta indisponibilità a comprendere la gravità del fenomeno oggi rappresentato dalla proliferazione della pedofilia attraverso lo strumento telematico di Internet. Tale strumento non va demonizzato, anzi è una fortuna che sia

stato inventato per le grandi occasioni di sviluppo che crea; tuttavia, se non viene regolamentato, rischia di diventare un fenomenale *boomerang* nei confronti del rispetto della dignità umana.

***(Tratta di donne e minori ai fini dello sfruttamento sessuale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02677 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Burani Procaccini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, vorrei svolgere un breve intervento preliminare. Mi è nota la dirittura civile e morale del sottosegretario Cananzi, di cui condivido oltretutto l'afflato morale, venendo entrambi dallo stesso mondo del laicato cattolico; tuttavia, non vorrei che mi si rispondesse genericamente con belle affermazioni condivisibili, in quanto tutti siamo contrari alla tratta delle donne e dei bambini che sta avvenendo sotto i nostri occhi con recrudescenze giornalieri (come viene riportato dai quotidiani di ieri).

Vorrei piuttosto che mi si rispondesse in particolar modo su due aspetti, conseguenti l'uno all'altro: è stato ratificato lo statuto del tribunale penale internazionale mediante un provvedimento nel quale però sono state stralciate alcune norme relative alla delega al Governo per intervenire direttamente nella legislazione nazionale allo scopo di introdurre nei codici penale e di procedura penale la fattispecie della tratta degli esseri umani. Sappiamo che le norme di delega sono confluite in un autonomo disegno di legge che reca il n. 3594-*bis*, attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato; da circa due anni inoltre giacciono alla Camera due proposte di legge di iniziativa parlamentare ed un disegno di legge governativo che reca la firma dell'allora presidente D'Alema. Ebbene vorrei sapere che fine abbiano fatto queste iniziative legi-

slative. Come mai sono ancora pendenti presso il Senato della Repubblica le norme di delega al Governo che potrebbero consentire a quest'ultimo di intervenire qualora, per i ritardi dei lavori parlamentari, si prolungasse ancora un'azione volta a colpire la tratta degli esseri umani? Sono queste le domande specifiche che sento di dover porre.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, questa interpellanza urgente richiama l'attenzione sul problema dello sfruttamento degli esseri umani, con specifico riferimento alla tratta di donne e minori, investendo una serie vasta di problemi che cercherò di esaminare.

Gli interpellanti auspicano l'adozione di una serie di misure volte a prevenire e combattere il fenomeno. In sintesi, le questioni prospettate investono l'adeguamento dell'azione complessiva delle istituzioni sul terreno amministrativo e legislativo, la rigorosa applicazione delle leggi esistenti, il rafforzamento della cooperazione internazionale, anche ai fini di una armonizzazione delle rispettive legislazioni.

Voglio anzitutto fornire un quadro generale che illustri le iniziative realizzate dal Ministero dell'interno. Noi ci siamo dati un'organizzazione ed una strategia di contrasto perché abbiamo ben chiara la gravità del fenomeno e le sue evoluzioni particolarmente preoccupanti. Abbiamo ottenuto risultati rilevanti, ma il fenomeno risulta in crescita ed è illusorio pensare di poterlo affrontare in una logica di polizia nazionale, fuori dal contesto di una solida ed aggiornata collaborazione internazionale.

Il traffico degli esseri umani si sviluppa principalmente nell'ambito del fenomeno più ampio dell'immigrazione clandestina, ne riflette le ragioni storiche, economiche, ed anche le dimensioni, che sono di portata transnazionale. Secondo stime

fornite dall'organizzazione internazionale per le migrazioni, ogni anno verrebbero comprate e vendute nei paesi dell'Unione europea non meno di mezzo milione di donne. Il traffico di persone destinate allo sfruttamento sessuale costituisce il fattore quantitativamente prevalente del fenomeno, che però si alimenta anche con altre forme di sfruttamento, come quella relativa ad una forza lavoro priva di difese e specialmente di quella minorile, fino a giungere al caso limite del traffico di organi umani, segnalato di recente dalla Commissione antimafia come uno dei possibili campi di attività delle mafie transnazionali. Sugli spunti offerti da questa relazione della Commissione antimafia il Governo concentra la massima attenzione al fine di assumere proprie iniziative su tale terreno.

I flussi principali del traffico di persone verso il nostro paese a fini di sfruttamento sessuale provengono dai Balcani e da alcuni paesi africani, soprattutto dalla Nigeria. Si può stimare in una cifra che va ogni anno dalle 18 mila alle 25 mila le donne provenienti da queste aree destinate alla prostituzione in Italia.

I canali di ingresso sono vari. Grazie alla positiva collaborazione del Governo albanese si è sensibilmente ridotto, negli ultimi tempi, il flusso proveniente da quel paese che coinvolgeva direttamente il litorale pugliese. È diventato particolarmente delicato il confine con la Slovenia, che viene utilizzato per i traffici provenienti sia dai Balcani sia dalle regioni più orientali dell'Europa; altrettanto delicati sono i porti adriatici presso i quali si tengono regolare collegamenti marittimi con la Grecia e con la Turchia.

Quanto ai modi di ingresso, le organizzazioni criminali spesso nascondono le persone all'interno di pullman, roulotte e caravan o dentro veicoli commerciali che attraversano direttamente le frontiere o che sono imbarcati su navi anche di linea. Lungo il confine con la Slovenia vengono spesso utilizzati *passseur*, vale a dire guide esperte dei luoghi per il transito a piedi.

Per quanto riguarda il traffico finalizzato alla prostituzione, va detto che, nella

quasi totalità dei casi, si tratta di donne oggetto di compravendita e ridotte in una situazione di vera e propria schiavitù. Il caso della scelta e dell'esercizio autonomo della prostituzione è rarissimo e pressoché irrilevante quando si tratta di immigrate extracomunitarie. Nella generalità dei casi lo sfruttamento si accompagna a forme di coercizione violente e odiose nei confronti delle vittime. Una parte considerevole di queste donne si stima intorno al 20 per cento, è minorenni, molte di esse sono adolescenti o poco più.

Sia i traffici finalizzati alla prostituzione sia quelli con scopi di illeciti di altro tipo richiedono organizzazioni criminali assai efficienti e in grado di operare in più paesi e di procurarsi la collaborazione di settori criminali vasti, coinvolti solo indirettamente nel giro dell'immigrazione illegale: mi riferisco a falsari, consulenti finanziari, informatori e così via. Ci troviamo quindi di fronte ad associazioni criminali con una forte struttura e con una consolidata abitudine alla violenza come mezzo per acquisire posizioni di dominio nei mercati illegali. Queste associazioni organizzano con efficienza sia l'espatrio illegale dal paese di origine sia le successive attività di sfruttamento delle vittime nel territorio dei paesi di destinazione, con margini di guadagno elevatissimi e necessità di investimenti minori rispetto ad altri traffici illeciti.

La prima linea di azione di contrasto dello Stato riguarda il controllo delle frontiere al fine di impedire gli ingressi clandestini. Da qualche anno si è verificato un cambiamento di strategia: si è cercato, infatti, di colpire direttamente le strutture delle organizzazioni che gestiscono questi traffici e di contrastare il trasporto di clandestini, individuandone le basi logistiche. Sono state eseguite operazioni di polizia che hanno consentito di individuare basi logistiche di organizzazioni straniere che operavano sul territorio nazionale per favorire l'arrivo di immigrati clandestini in Italia.

Metterò a disposizione degli onorevoli deputati un prospetto, aggiornato al 4 dicembre, che riassume le operazioni di

maggior rilievo portate a compimento nel 2000. Da esso si rileva che sono stati disarticolati numerosi sodalizi criminali dediti allo sfruttamento dell'immigrazione e alla tratta degli esseri umani. Vorrei fornire un solo dato: complessivamente, nel 1999, sono state arrestate per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina 889 persone; nei primi mesi di quest'anno ne abbiamo arrestate 723 e sono stati sequestrati 140 mezzi e 97 natanti.

Si cerca di controllare le frontiere non solo con più attenzione, ma anche in modo più sofisticato, facendo ricorso alle tecnologie più moderne. Ad esempio, sono stati acquisiti dalle forze di polizia sette sistemi mobili a raggi X e a raggi gamma per il controllo non invasivo dei container (uno di questi è già stato installato nel porto di Gioia Tauro): questo è uno dei modi in cui vengono trasportate queste persone, ridotte ormai a cose. Sono state acquisite delle speciali biosonde, già utilizzate in via sperimentale sulla direttrice ferroviaria Verona-Brennero, per individuare i clandestini a bordo dei convogli. Questi sistemi consentono, attraverso l'analisi del biossido di carbonio, di accertare la presenza di esseri umani celati all'interno dei mezzi di trasporto. Vi sono poi strumenti laser portatili per l'individuazione di intercapedini occultate all'interno dei container.

Continuiamo ad avere notizie (l'hanno scorso ci è pervenuta una segnalazione di questo genere dal Governo inglese) di persone che si fanno chiudere per lunghi percorsi dentro vagoni piombati e talvolta arrivano a destinazione morte.

Sono stati acquisiti radar fissi e mobili per individuare scafi e piccole imbarcazioni nel momento e nei luoghi esatti in cui approdano. I precedenti radar non erano in grado di assicurare un simile risultato con tale precisione. Invece ciò consente ora alle nostre forze di polizia di intervenire immediatamente sul luogo dello sbarco e perfino di filmare le persone a bordo prima ancora che arrivino a terra.

Un ulteriore potenziamento dei dispositivi tecnologici potrà essere realizzato con l'avvio prossimo della fase attuativa del programma sicurezza dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia nella sua seconda fase, quella che riguarda gli anni 2000-2006, nonché con la complementare iniziativa comunitaria Interreg per la quale sono in corso contatti con le amministrazioni regionali delle aree più esposte al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Sul piano della organizzazione dell'apparato di polizia la stessa interpellanza ricorda alcune delle misure che sono state adottate come l'istituzione presso tutte le questure delle sezioni, nell'ambito delle squadre mobili, specializzate nella repressione dei reati commessi da extracomunitari, specialmente nel campo della tratta di esseri umani, nonché la riarticolazione degli uffici minori delle questure. Quest'ultima misura costituisce attuazione della legge n. 269 del 1998 e riveste una funzione assai importante nella lotta allo sfruttamento della prostituzione minorile e nella lotta contro la pedofilia.

Sono state adottate anche altre misure alle quali il Governo annette grande importanza. Cito la riorganizzazione della presenza di personale specializzato della polizia di Stato presso gli uffici « visti » dei consolati italiani presenti nei paesi di maggiore provenienza dei flussi migratori. Si tratta di personale che ha anche compiti di prevenzione e di accertamento dello sfruttamento criminale dei flussi migratori. Complessivamente operano specialisti del servizio immigrazione presso 35 consolati (14 in Europa, 13 in Africa, 5 in Asia e 3 in America latina).

Nelle regioni più interessate a questo fenomeno si sono tenute riunioni per programmare in modo capillare servizi di controllo del territorio, per individuare e controllare gli itinerari, soprattutto stradali e ferroviari, e i luoghi di destinazione delle vittime della tratta, i luoghi cioè dove esse vengono avviate al lavoro (una sorta di lavoro coatto) oppure alla prostituzione.

Sul versante degli strumenti normativi, il Governo ed il Parlamento hanno com-

piuto, a nostro giudizio, una scelta assai rilevante prevedendo nel testo unico sull'immigrazione una posizione particolare dello straniero che è vittima del traffico di persone.

L'articolo 18 di quel testo unico ha introdotto l'istituto del permesso di soggiorno a fini di protezione sociale. La norma consente il rilascio di permessi di soggiorno temporaneo e l'attivazione di percorsi di recupero sociale a favore delle vittime di questi delitti, che hanno tentato di sottrarsi alla condizione di assoggettamento a cui erano sottoposti.

Devo dire che alcune importanti operazioni di polizia sono scaturite dal contributo offerto dalle vittime di questa attività criminale, alle quali dall'inizio dell'anno fino al 16 novembre scorso sono stati rilasciati complessivamente 814 permessi a fini di protezione, di cui 765 a favore di donne, con un significativo incremento rispetto ai 481 permessi complessivamente concessi nell'anno precedente (di cui 392 a favore di donne).

Nell'affrontare questo problema del traffico degli esseri umani il Governo ha impostato una strategia fondata sull'integrazione dell'aspetto repressivo e di polizia di cui ho appena parlato con l'aspetto della protezione dei diritti delle persone.

Il dipartimento per le pari opportunità esercita funzioni di proposta, di indirizzo e di coordinamento anche delle azioni di contrasto della tratta ed esercita funzioni di coordinamento per quel che riguarda i programmi di integrazione sociale delle vittime.

Dal 24 febbraio 1998 presso lo stesso dipartimento, opera sotto la presidenza congiunta del ministro per le pari opportunità e del ministro per la solidarietà sociale il comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta di donne e di minori. Fornisco questi elementi perché sia chiara la struttura organizzativa e la strategia con la quale si sviluppa il lavoro concreto del Governo.

La protezione delle vittime deve essere ritenuta in sé un dovere per un Governo che voglia fondare la propria azione sul

rispetto delle libertà e dei diritti delle persone. Nello stesso tempo, questa attività di protezione ci fornisce strumenti per colpire i trafficanti e per prevenire l'ulteriore crescita del fenomeno criminale.

Il dipartimento per le pari opportunità ha reso operativi i programmi di assistenza e di integrazione sociale previsti e finanziati dall'articolo 18. I progetti presentati da vari enti locali e da soggetti privati convenzionati che svolgono attività a favore degli immigrati (associazioni di volontariato) sono stati selezionati da un'apposita Commissione che ne ha approvati 49 su 61. Il 29 febbraio scorso è stata firmata la convenzione che li rende operativi. Le associazioni stanno operando concretamente e forniscono regolarmente al dipartimento il rendiconto delle loro attività.

Nei primi tre mesi di attività le persone con le quali si è stabilito un rapporto nell'ambito dei progetti di protezione sono state 7.427; 354 vittime di questi traffici sono state inserite nei programmi, 156 hanno ottenuto il permesso di soggiorno. I programmi di integrazione sociale delle vittime del traffico prevedono accoglienza, tutela, sostegno psicologico e legale delle donne uscite dall'esperienza della prostituzione coatta. Le associazioni che hanno attivato questi programmi accompagnano le donne in un cammino spesso lungo e doloroso di ricostruzione della personalità, dell'identità e di riconquista della propria dignità.

La liberazione delle donne dalla condizione di schiavitù è un obiettivo che deve essere perseguito con tutti i mezzi. Molte di loro che, in un primo momento, non hanno la forza e il coraggio di denunciare gli sfruttatori, per paura di ritorsioni nei confronti dei familiari, giungono poi a questa decisione di collaborare con la giustizia, nel periodo di riflessione che segue l'uscita dalla prostituzione.

Lo scorso luglio è stato attivato un numero verde realizzato da un coordinamento nazionale e collegato con quindici punti locali per assicurare un tempestivo aiuto sul territorio alle vittime della tratta.

Gli obiettivi del servizio, in funzione ogni giorno dalle 12 alle 24, sono di offrire informazioni alle donne, ai clienti e a chiunque si ponga come tramite tra le donne ed il servizio, sulle opportunità per sottrarsi alla prostituzione coatta. In secondo luogo, si tratta di consentire il collegamento con le associazioni, le ASL, i servizi sociali, le questure, le strutture religiose e consolari più vicine, che possano concretamente portare assistenza. L'avvio del numero verde è stato accompagnato da una campagna informativa rivolta a tutti i possibili soggetti, realizzata con video, manifesti e stampati.

I dati più aggiornati sul funzionamento del numero verde, forniti dal dipartimento per le pari opportunità, dimostrano che sono pervenute circa 7 mila telefonate con richieste di aiuto o di informazioni. Tra queste, 743 telefonate provenivano direttamente da vittime del traffico; 73 ragazze sono state inserite nei programmi di assistenza. Nell'ambito delle iniziative promosse lo scorso settembre, è iniziata una campagna nuova di comunicazione i cui principali obiettivi sono: creare nelle donne vittime della tratta la consapevolezza di potersi liberare dallo stato di schiavitù in cui sono costrette e di poter rompere l'isolamento e l'impotenza in cui vivono; sensibilizzare l'opinione pubblica sulla drammaticità del fenomeno; informare sul numero verde a sostegno delle donne costrette a prostituirsi; sollecitare tutti coloro che vengono a contatto con queste donne ad informarle sulla possibilità di uscire dal circuito della prostituzione coatta e a sostenerle nella fase di avvio del percorso.

Sul piano nazionale dobbiamo rafforzare la rete delle numerose associazioni che già collaborano con la Commissione tratta e dobbiamo perfezionare la collaborazione tra associazioni di volontariato, amministrazioni locali, forze di polizia e servizi sociali. Si rafforza così la rete di collaborazione tra istituzioni e società civile.

Vengo rapidamente al tema della collaborazione internazionale al quale l'interpellanza fa particolare riferimento. È

evidente che l'azione di contrasto della tratta di donne e di bambini e, più in generale, del traffico di esseri umani, richiedono impegno generale senza remore ad accordi specifici tra paesi d'origine, di transito e di destinazione finale.

Occorrono, misure per ostacolare il traffico internazionale, perseguire i trafficanti e proteggere le vittime. Bisogna fare in modo che in tali nazioni vi sia il comune riconoscimento e la conseguente protezione di alcuni diritti umani fondamentali; senza di ciò, l'azione, pure considerevole, di paesi come l'Italia ed altri Stati dell'Unione europea rischia di essere limitata ed insufficiente.

L'azione svolta è stata prioritariamente indirizzata a rafforzare i rapporti di cooperazione con i paesi dell'area balcanica; abbiamo sottoscritto accordi con Albania, Ungheria, Slovenia, Turchia e Montenegro. Tali accordi prevedono la possibilità di svolgere azioni congiunte, sul piano sia preventivo sia repressivo, nel contrasto della tratta e dello sfruttamento sessuale. Vi sono costanti contatti tra i funzionari di polizia italiani ed i loro corrispondenti dei paesi interessati; attraverso tali contatti, naturalmente, esercitiamo una pressione costante. Talora sono stati realizzati punti di contatto immediato ai fini dello scambio di informazioni e dell'avvio di attività investigative che hanno avuto successo; sono state anche attivate forme di pattugliamento congiunto del territorio. Ricordo che abbiamo distaccato ufficiali di collegamento italiani, soprattutto in Albania.

Tra l'altro, il delicatissimo confine con la Slovenia verrà presidiato da pattuglie miste italo-slovene e vi sarà il rafforzamento degli organici del personale addetto al controllo; tali misure sono importanti perché, in questo momento, quella è diventata la frontiera più sensibile.

Verrà costituito a Valona un centro internazionale per la lotta ai traffici illeciti. A questo centro, oltre all'Italia ed alla Germania, ha aderito anche la Grecia e probabilmente, tra breve, aderiranno anche gli Stati Uniti. Si tratterà di un punto di osservazione e di uno scambio di

informazioni molto importante per controllare meglio l'area balcanica, dove questa attività criminale viene svolta ampiamente.

Attribuiamo grande importanza al ruolo che può svolgere l'Ufficio europeo di polizia (Europol), il cui impegno, proprio nello specifico settore, è in progressiva evoluzione. L'azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996 (quattro anni fa) ha esteso l'area di intervento di Europol al traffico di esseri umani ed allo sfruttamento sessuale dei minori e delle donne. Europol, che opera, com'è noto, quale struttura di *intelligence*, quale struttura di supporto per lo scambio e l'analisi di informazioni e dati tra le forze di polizia dei diversi paesi, ha cominciato a funzionare e a svolgere questi compiti, preziosi ma ancora limitati. Proprio partendo dai compiti e dalla struttura attuale di Europol, dobbiamo puntare alla realizzazione di forme più penetranti ed avanzate di collaborazione di polizia tra i paesi membri, sia sul piano investigativo sia su quello delle operazioni preventive volte a bloccare il traffico.

A questo proposito, ricordo la richiesta del Consiglio europeo di procedere alla costituzione di squadre investigative comuni, ai sensi del Trattato di Amsterdam, consentendo al personale di Europol di parteciparvi con funzioni di supporto (l'Italia preme in tale direzione). Tra le iniziative più recenti, desidero ricordare quella preannunciata dal ministro dell'interno nel corso dell'audizione presso la Commissione parlamentare per l'infanzia del 25 ottobre scorso, che concerne la proposta, rivolta al Governo italiano, di organizzare, in vista della prossima riunione del G8, nel luglio prossimo, un incontro dei ministri dell'interno e della giustizia degli otto paesi membri proprio sul tema «tratta degli esseri umani», al fine di «stringere» e di conseguire qualche risultato operativo in tempi più brevi. Infatti, i tempi della diplomazia e degli accordi sono troppo lunghi rispetto alla drammaticità dell'esigenza di intervenire.

Va aggiunto che, durante la Conferenza mondiale sul crimine organizzato, che si terrà a Palermo la prossima settimana, è prevista la presentazione e l'apertura alla firma di uno specifico protocollo aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale. Il protocollo prevede specifiche misure per prevenire e perseguire il traffico di persone, soprattutto di donne e bambini, e si muove nella consapevolezza della necessità della cooperazione e dell'impegno comune di cui ho parlato finora. Il protocollo ha l'obiettivo di definire uno strumento universale indirizzato a tutti gli aspetti relativi al traffico di persone; ciò è molto importante perché supera le dichiarazioni di principio rituali contenute finora negli atti internazionali.

Deposito agli atti della Camera lo schema del Protocollo. Con l'adesione ad esso, ogni Stato deve adottare le misure legislative e amministrative necessarie a contrastare il traffico di persone. Questo deve essere configurato come specifico reato penale distinto da altre violazioni delle leggi sull'immigrazione. Questo reato deve comprendere il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, la protezione o la ricezione di persone che siano avvenuti con la forza, con le minacce o con altra forma di coercizione. Vi è ricompreso lo sfruttamento della prostituzione, del lavoro o di servizi comunque forzati, la riduzione in schiavitù o in una condizione simile alla schiavitù.

In questo contesto, viene data una specifica attenzione all'assistenza e alla protezione delle vittime del traffico di persone, con l'attuazione di misure volte al loro recupero fisico e psicologico: assistenza medica, assistenza psicologica ed economica, consulenza in una lingua comprensibile agli interessati, opportunità di inserimento nel lavoro, educazione, formazione. Insomma, ad avviso del Governo, si tratta di un testo avanzato ed equilibrato!

Le iniziative per la cooperazione internazionale hanno interessato non solo l'Europa, ma anche un ambito internazionale più ampio.

Nel maggio 1998 è stata stipulata con il Governo degli Stati Uniti un'intesa che impegna entrambi i paesi a prendere misure contro il traffico e istituisce un gruppo di lavoro bilaterale. L'accordo è stato rinnovato nel luglio del 1999 ed è ora in fase di attuazione. Esso ha i seguenti obiettivi prioritari: intensificazione dello scambio di informazioni tra i due paesi; realizzazione di un programma di formazione destinato ai funzionari di polizia italiani, statunitensi o di paesi di origine dei flussi di traffico; azioni di contrasto della tratta di donne in Nigeria; realizzazione di scambi tra organizzazioni non governative su modelli di assistenza alle vittime della tratta e poi la promozione di iniziative comuni per la lotta al traffico in sede di accordi multilaterali.

Stiamo preparando un seminario di approfondimento per ufficiali di polizia e sostituti procuratori italiani, statunitensi e albanesi e poi un complesso di attività in Nigeria nel campo della prevenzione e dell'investigazione.

Per iniziativa della delegazione italiana, il traffico di persone è stato esplicitamente menzionato nello statuto della Corte penale internazionale ed è stato inserito nella lista dei crimini contro l'umanità nell'ambito del delitto *enslavement*.

Completo questa sintesi sui principali strumenti di cooperazione internazionale ricordando che nell'ultimo consiglio GAI, cioè dei ministri della giustizia e degli affari interni, tenutosi a Bruxelles il 30 novembre e il 1° dicembre scorsi, è stato discusso un progetto di direttiva volta a definire il reato di favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali ed una decisione quadro per il rafforzamento del quadro penale per la repressione degli stessi reati. Entrambi i provvedimenti riguardano anche la materia di cui stiamo parlando. I due atti sono in fase di elaborazione, ma non nascondo le divergenze che vari punti del loro contenuto presentano, dividendo tuttora le varie delegazioni nazionali nella ricerca della soluzione.

La Presidenza francese ha presentato un progetto di direttiva per l'armonizzazione delle sanzioni nei confronti dei vettori responsabili del trasporto di cittadini di paesi terzi nel territorio dell'Unione privi dei previsti documenti di viaggio. Sono state adottate conclusioni del Consiglio sullo scambio di informazioni, sulla cooperazione tra gli Stati membri.

Cito questi provvedimenti perché, pur nell'innegabile difficoltà della loro definizione, essi testimoniano di una consapevolezza e di un impegno volto ad armonizzare i rispettivi ordinamenti penali dei paesi dell'Unione, definendo nuovi strumenti di cooperazione.

Gli interpellanti auspicano la costituzione di una banca dati sulla tratta di donne e minori. A questo riguardo, preciso che grazie alle iniziative sviluppate dal comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di donne e minori sul piano investigativo vi è, sulla base di queste iniziative, la possibilità di disporre di un patrimonio informativo comune delle forze di polizia europee. Si sta andando quindi nella direzione che viene indicata dagli interpellanti.

È ormai indifferibile l'instaurazione di una rilevazione stabile ai fini di raccolta dei dati e delle informazioni sul fenomeno. Tramite il meccanismo dell'azione di sistema, che è specificamente finanziabile attraverso i fondi previsti dal testo unico sull'immigrazione, si è ideato un progetto che ha i seguenti scopi: studio del fenomeno nell'ambito giudiziario; rilevazione degli ambiti di cooperazione giudiziaria o investigativa intercorsi con i paesi di origine delle vittime; messa in evidenza dei profili di interesse in relazione al contributo fornito nel corso delle investigazioni dalle organizzazioni non governative che si occupano della tutela delle vittime.

Tutto questo fa parte di un patrimonio informativo *in fieri*. Per quanto riguarda il quadro normativo, l'attuale sistema consente di perseguire i delitti connessi con la tratta mediante l'incriminazione per reati

di riduzione in schiavitù, tratta dei minori, sequestro di persona, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di sfruttamento sessuale, nonché sulla base delle norme specifiche riguardanti il fenomeno degli stranieri immigranti e delle norme comprese nella legge Merlin.

Debbo ricordare alcune misure a tutela dei minori contenute nel recente decreto-legge recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia (il decreto-legge Fassino di qualche giorno fa). Viene prolungato il termine di durata delle indagini preliminari per alcuni gravi delitti legati allo sfruttamento sessuale dei minori: prostituzione, pornografia, tratta e commercio di schiavi, violenza sessuale. Inoltre, viene limitata l'ammissione ai benefici penitenziari nei confronti di componenti di associazioni a delinquere dedite allo sfruttamento sessuale di minori e alla riduzione in schiavitù. Per ciò che riguarda ulteriori iniziative di natura legislativa, il Governo è dell'avviso che il testo unificato delle proposte di legge recanti misure contro il traffico di esseri umani, in cui è confluita anche l'iniziativa cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti (atto Camera n. 5839), sia un punto di riferimento valido e utilizzabile.

Questo testo contribuisce in modo decisivo in questo momento — noi crediamo — a rendere più efficace l'azione di contrasto, a perfezionare gli istituti già previsti dall'ordinamento vigente. Perciò noi auspichiamo la rapida approvazione del testo. Il Governo farà tutto quanto può perché si giunga presto ad un varo della legge e io, anzi, saluto positivamente la disponibilità che mi sembra di cogliere nella stessa interpellanza, a trovare una convergenza assai larga, prima in questa Camera e poi nell'altro ramo del Parlamento per varare al più presto la legge. L'articolato che è stato licenziato dalla II Commissione giustizia della Camera dei deputati il 19 ottobre scorso delinea una più appropriata definizione del delitto di riduzione in schiavitù, ma soprattutto introduce lo specifico reato di tratta degli

esseri umani prevedendo tra l'altro un inasprimento delle pene quando il delitto è in danno di minori. Credo che noi possiamo valutare assieme l'opportunità di un perfezionamento di questo testo alla luce dei contenuti del protocollo che verrà aperto alla firma a Palermo la prossima settimana, in occasione della Conferenza dell'ONU sul crimine transnazionale, ma terrei fermo, compiuta rapidamente assieme questa verifica, l'obiettivo di varare al più presto quel testo di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burani Procaccini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Sottosegretario Brutti, la ringrazio per la puntualità con cui ha risposto a tutti i punti dell'interpellanza, perché è andato anche nello specifico compiendo degli approfondimenti.

Le vorrei ricordare, signor sottosegretario, a proposito dell'ultima parte della sua risposta alla mia interpellanza, che nella proposta di legge Bossi-Berlusconi-Tremonti sull'immigrazione vi era la stessa norma sulla tratta degli esseri umani, con relative norme processuali da rivedere, che è contenuta nel testo unificato del disegno di legge del Governo e delle due proposte di legge che giacevano già precedentemente alla Commissione giustizia. Quindi, c'è senz'altro la volontà di intervenire in maniera radicale.

Quanto agli altri punti, mi sentirei di dire, però, che la cooperazione con gli Stati con i quali abbiamo iniziato tutta una serie di processi di collaborazione dovrebbe essere anche legata alla fine di interventi di tipo economico e di tipo tecnico, di sostegno, laddove si vedesse, come talvolta accade, che c'è una presa di posizione ufficiale e che a questa segue invece in realtà, dietro le quinte, un lassismo, una incapacità o addirittura una volontà, perché in alcuni casi — certamente non in tutti — si è parlato di collusione con le forze di polizia in quegli stessi Stati.

Conosciamo benissimo, per esempio, quanto è avvenuto all'interno dell'Albania

con riferimento ai visti: oggi, sui giornali, verificiamo che non ci vuole niente per fare una patente di guida in tre versioni diverse, tutte ritenute valide dalle nostre forze di controllo. Per gli extracomunitari, in particolare quelli provenienti dai paesi dell'est, i cosiddetti documenti sono quanto di più facile da ottenere e noi, purtroppo, non riusciamo a contrastare il fenomeno: è uno degli aspetti più gravi del problema, rispetto al quale, invece, ritengo che strumenti tecnici diffusi in tutti i posti di controllo di polizia e carabinieri possano consentire di non procedere, diciamo, con la bacchetta del raddomante.

È vero che passi in avanti sono stati compiuti, nessuno lo disconosce, anzi noi stessi l'abbiamo riconosciuto in una risoluzione, poiché vi è indubbiamente una maggiore attenzione, ma è una goccia nel mare rispetto a ciò che si potrebbe fare. Anche l'estensione della disciplina antimafia alle associazioni per delinquere dedite al traffico dovrebbe essere prevista rapidamente: è nel mio stile, signor sottosegretario, avanzare proposte concrete su fatti concreti. Credo, quindi, che, se ci rimboccassimo le maniche, ma sul serio, al di là delle declaratorie, potremmo ottenere risultati positivi: d'altro canto, da questo punto di vista la ringrazio, poiché temevo moltissimo soltanto una declaratoria ed invece nella sua risposta vi sono anche indicazioni concrete. Tuttavia, appunto, non basta.

Quanto al fenomeno della prostituzione, lei ha detto una cosa che indubbiamente condivido, e d'altro canto negli stessi termini si sono espressi il Presidente Amato ed il Presidente Violante. Tuttavia, sono all'esame della Camera, in particolare presso la Commissione affari sociali, alcune proposte di legge proprio in materia di prostituzione, ma sembra quasi che facciano riferimento ad una prostituzione romantica ed ottocentesca che non esiste più: se non riusciamo a capire che ormai la prostituzione è tratta di esseri umani e schiavitù, al 99,9 per cento, non riusciamo ad affrontare risolutivamente la questione. In quelle proposte di legge, sembra quasi che si parli di *coffee shop*,

dove si offre caffè caldo ed assistenza notturna: vi sono, invece, ragazzine sfruttate sempre più giovani che vengono da determinati paesi, a macchia di leopardo.

Signor sottosegretario, lei m'insegna che in questo momento la prostituzione proveniente dall'Albania sta leggermente rallentando, mentre sta aumentando quella proveniente dall'Ucraina, che utilizza per entrare nel nostro paese i varchi sloveni. Dobbiamo essere in grado, quindi, di adeguare *ad horas* anche la legislazione d'urgenza necessaria.

Sono stata personalmente presente alle audizioni dei ministri Fassino e Bianco nella Commissione bicamerale per l'infanzia, in cui si è fatto riferimento alla Conferenza di Palermo, alla cooperazione internazionale e così via, ma a questo punto alle parole devono assolutamente seguire i fatti. Per esempio, rispetto ai varchi nelle frontiere, mi fa piacere che lei, signor sottosegretario, abbia fatto riferimento anche agli strumenti offerti dalla tecnica che permettono l'analisi dei *container*, per evitare che al loro interno questa povera gente muoia soffocata. È vero che nella legge Turco-Napolitano, in particolare all'articolo 18, vi sono determinate possibilità, e peraltro anche nella legge n. 269 vi sono altre possibilità, soprattutto rispetto ai minori, di intervenire meglio rispetto a quattro anni fa; ma questo non basta assolutamente se voi stessi rappresentanti dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia, non fate altro che dichiarare che qualcosa si deve pur fare.

So che lei personalmente è su una posizione di rigore, che senz'altro trova consenziente me e la mia parte politica, che da sempre si è fatta portavoce di una posizione rigorosa che non è di contrasto, di non accettazione e non accoglienza: è, anzi, di accoglienza nei modi migliori, perché non è pensabile trattare le persone in questo modo. Mi auguro, pertanto, signor sottosegretario che, quando la prossima settimana a Palermo, come rappresentanti dei Ministeri interessati, in particolare quello dell'interno, parteciperete alla discussione che dovrà portare ad una

diversa capacità di contrasto internazionale, oltre che di contrasto interno (il primo da effettuare), vi sia tutto il rigore e tutta la disponibilità per passare ai fatti nell'immediato.

Nessuno di noi ha più voglia di leggere quotidianamente sui giornali ciò che sta accadendo alle donne e ai bambini. Lo stesso ministro Bianco ci ha detto che è molto più facile commerciare in donne e bambini che in droga perché costano di meno e rendono di più. È allucinante che nel 2000, in Italia, si debba sentire tutto ciò. Per queste ragioni mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta della sua risposta e chiedo un atteggiamento molto più forte, molto più serio, che spero di vedere anche nelle prossime ore.

#### ***(Tutela dell'aceto balsamico di Modena)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzini n. 2-02726 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrarla.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza in esame fa riferimento alla nota n. 128 del 23 novembre 2000, con la quale l'ufficio ha trasmesso copia dell'atto parlamentare in oggetto, che fa riferimento ad un decreto ministeriale emesso dal direttore generale delle politiche agricole nazionali il 16 novembre 2000. L'onorevole interpellante chiede quali provvedimenti siano stati adottati a seguito della sentenza del Consiglio di Stato che, pronunciandosi in sede giurisdizionale sul ricorso proposto dalla ditta De Nigris, lo ha accolto annullando, di conseguenza, il